

Settembre 2009

C'È DI PIÙ

Comunità Pastorale Maria Regina di tutti i Santi

PER ACCENDERE UN FUOCO



Sei persone, colte dal caso nel buio di una gelida nottata, su un'isola deserta, si ritrovarono ciascuna con un pezzo di legno in mano. Non c'era altra legna nell'isola persa nelle brume del mare del Nord.

Al centro un piccolo fuoco moriva lentamente per mancanza di combustibile.

Il freddo si faceva sempre più insopportabile.

La prima persona era una donna, ma un guizzo della fiamma illuminò il volto di un immigrato dalla pelle scura. La donna se ne accorse. Strinse il pugno intorno al suo pezzo di legno. Perché consumare il suo legno per scaldare uno scansafatiche venuto a rubare pane e lavoro?

L'uomo che stava la suo fianco vide uno che non era del suo partito. Mai e poi mai avrebbe sprecato il suo bel pezzo di legno per un avversario politico.

La terza persona era vestita malamente e si avvolse ancora di più nel giaccone bisunto, nascondendo il suo pezzo di legno. Il suo vicino era certamente ricco. Perché doveva usare il suo ramo per un ozioso riccone?

Il ricco sedeva pensando ai suoi beni, alle due ville, alle quattro automobili e al sostanzioso conto in banca. Le batterie del suo telefonino erano scariche, doveva conservare il suo pezzo di legno a tutti i costi e non consumarlo per quei pigri e inetti.

Il volto scuro dell'immigrato era una smorfia di vendetta nella fievole luce del fuoco ormai spento. Stringeva forte il pugno intorno al suo pezzo di legno. Sapeva bene che tutti quei bianchi lo disprezzavano. Non avrebbe mai messo il suo pezzo di legno nelle braci del fuoco. Era arrivato il momento della vendetta.

L'ultimo membro di quel mesto gruppetto era un tipo gretto e diffidente. Non faceva nulla se non per profitto. Dare soltanto a chi dà, era il suo motto preferito. Me lo devono pagare caro questo pezzo di legno, pensava.

Li trovarono così, con i pezzi di legno stretti nei pugni, immobili nella morte per assideramento.

Non erano morti per il freddo di fuori, erano morti per il freddo di dentro.

Iniziamo un nuovo anno oratoriano: sarà un anno per stare insieme, un anno per crescere e divertirci vivendo insieme la bellezza e la gioia della vita; sarà un anno per riscoprire i grandi e tanti doni che Dio ci fa' e rimetterli in gioco; sarà un anno per accendere un fuoco nei nostri oratori...

Ognuno di noi ha tra le sue mani un pezzo di legno: che cosa ne vogliamo fare?

Don Marco

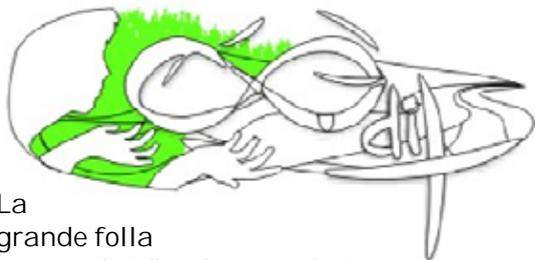


C'È DI PIÙ

Il logo

Il logo è l'immagine evocativa che in, un colpo d'occhio, illustra le linee e i temi dell'anno oratoriano. Il logo "C'è di più" può essere utilizzato come icona di ogni iniziativa che l'Oratorio propone durante l'anno 2009-2010. Ancora di più, il logo contiene dei messaggi che possono essere presentati ai ragazzi sotto forma di "catechesi".

Il logo è costruito leggendo lo slogan "C'è di più" alla luce del brano evangelico della moltiplicazione dei pani presentato nel capitolo 6 di Giovanni (6, 1-15). Analizziamo per sommi capi gli elementi che lo caratterizzano.



La grande folla

La "grande folla" che segue Gesù non è anonima (si vedono le sagome delle persone): conosciamo il loro numero e sappiamo come abbiamo vissuto un momento forte di convivialità, grazie alla cena non improvvisata ma inaspettata che il Signore ha donato per loro, lì dove "c'era molta erba" e ci si poteva sedere.

Pensiamo che, durante la cena, quelle persone si siano stupite di quanto stava accadendo per loro e insieme abbiano imparato da Gesù cosa significa la condivisione. Si saranno scambiati il pane e i pesci moltiplicati, magari sgranando gli occhi per l'accaduto; avranno fatto dei falò per cucinarli, si saranno dati da fare, prima per comunicare il segno compiuto dal Signore e poi per realizzare quella che si sarà certamente trasformata in una festa carica di speranza e di nuova vita per tutti (domina nel logo il verde simbolo della speranza e della possibilità di andare avanti).

Durante la cena avranno dialogato e imparato a conoscersi, avranno parlato di Gesù a tal punto da riconoscerlo insieme come "davvero il profeta, colui che viene nel mondo". Questa grande folla è immagine di ogni nostra comunità che ripone in

Gesù la sua speranza, lo segue, riceve da Lui i suoi doni di grazia e una nuova possibilità di continuare il cammino ed andare avanti. Dentro la comunità ciascuno può imparare a riconoscere il Signore perché sperimenta la gioia che si prova nello stare con Lui.



Il ragazzo

In un angolo appare la figura del ragazzo che offre quel che ha per il bene di tutti. Le sue mani e il suo volto sono orientati verso il dono e verso le persone: è per loro che si fa avanti per dare i suoi "cinque pani d'orzo e due pesci". La sua presenza sembra un'illusione ottica, ma lui c'è con tutto se stesso e con quel "di più" che cambia le cose, nonostante resti in disparte, senza voler apparire nitidamente. La sua disponibilità è stata riconosciuta da uno degli apostoli, Andrea, che fa da tramite fra lui e Gesù. È così che quel ragazzo ha imparato che, dando tutto, si riceve molto di più. Per sempre avrà avuto nel cuore il pensiero che quel suo gesto è servito per qualcosa di infinitamente più grande e di inimmaginabile, e avrà capito che il dono di quel che si ha può procurare una gioia abbondante se passa dalle proprie mani alle mani di Gesù. Le mani si dispongono nel gesto dell'offerta, quasi della preghiera e sembrano imitare quelle di Gesù – la mano destra sembra essere la stessa di quella del Signore – che prende i pani e i pesci e, prima di darli alla gente, rende grazie al Padre. Anche i nostri ragazzi ci sono e sono ben disposti al dono, se si mostra loro un progetto più grande in cui possono essere considerati preziosi, indispensabili, necessari.





C'È DI PIÙ

Settembre 2009

Numero 26

“C'è”: pane, pesce, infinito

È la presenza abbondante del dono, è la certezza che il Padre, attraverso Gesù, non solo sa rispondere ai bisogni delle persone ma sa anticipare le richieste e sollecitare ciascuno di noi a cercare le risposte, a fare operazioni di bene e a stupirsi per la sovrabbondanza del risultato che si ottiene se ci si affida.

Dio nel suo intervenire rimanda sempre all'infinito che è la sua presenza. Il pane e il pesce insieme dicono “c'è” e sono il segno dell'infinito. Il pane (segno dell'Eucaristia) e il pesce (in greco “ἰχθύς”, acronimo di “Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore”) sono i segni antichi che si rifanno a Gesù e alla sua presenza donata per l'umanità. L'esserci del dono non è alcunché di astratto e nemmeno una teoria, è invece sempre qualcosa di concreto in cui fare e dare corrispondono. Non si può donare a parole, per questo la parola “c'è” è formata dal dono che il ragazzo mette a disposizione nelle mani di Gesù. Il giallo sotto la scritta è l'immagine del cambiamento che avviene tramite il segno della moltiplicazione e della nuova forza che Gesù vuole infondere in chi lo segue e con lui ha intrapreso il cammino. Ogni strada, passando attraverso Gesù e fermandosi a ricevere i suoi doni – che sono grazia –, viene orientata verso la giusta direzione. Nella zona gialla sotto la scritta la mano destra del ragazzo può confondersi con una mano misteriosa che è quella di Gesù che prende il dono, benedice, moltiplica e distribuisce in abbondanza.



La croce è “di più”

“Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito” (Giovanni 3, 15) è questo il dono più grande che l'umanità poteva sperare anche se non avrebbe potuto nemmeno immaginare. Per questo la Croce è il “di più” di Dio: più di così cosa avrebbe potuto fare? Sullo sfondo della moltiplicazione dei pani, avvenuta quando “era vicina la Pasqua”, c'è il mistero della vita donata di Gesù sulla croce. Dallo scopo si vede la somiglianza dei due doni e dei due segni (la moltiplicazione dei pani e la croce): dare tutto quel che si ha per il bene di tutti! Attraverso la croce le stra-

de tracciate per ciascuno si precisano e prendono la direzione del futuro e della speranza. La stessa croce si fa strada per ogni discepolo del Signore. Occorre attraversarla per comprendere che la vita è dono e vale la pena di essere spesa per gli altri. La croce è quel “surplus” necessario di amore che ci insegna ad amare. Anche se ciascuno ha la sua vocazione - tutta da scoprire - l'amore è l'unico modo, che vale per tutti, per viverla e viverla appieno: “Rimanete nel mio amore... perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena” (cfr. Giovanni 15, 9-13).



Le strade colorate

Immerse in un cielo azzurro che si riferisce alla vita quotidiana si sviluppano le strade diverse secondo la direzione tracciata per ciascuno. La strada è una delle immagini più immediate per parlare di vocazione. Se si cerca la propria strada, se si entra nell'ottica del dono che la illumina, se ci si affida al Signore che chiama a prendere parte alla sua vita, il tempo e lo spazio, che prima rischiano di non avere direzione, diventano orientati verso un carico di infinito che è quel “di più” che il cristiano si porta con sé proprio perché sceglie di seguire il Signore. Le strade sono una accanto all'altra perché ogni vocazione prevede la condivisione del cammino dentro una comunità che sostiene e incoraggia. La croce che si fa strada è anch'essa accanto, proprio perché in ogni cammino e dentro ogni scelta di bene Gesù si fa vicino e compie con noi ogni passo della vita.

La strada della croce diventa di colore azzurro, il colore della libertà. La croce non incatena nessuno anzi libera perché responsabilizza e costruisce nuove possibilità di bene. Le altre strade hanno il colore rosso del sacrificio e il giallo della gioia. Sono entrambe il segno della vita impegnata e donata, capace di affrontare la fatica con la serenità e la pace di chi conosce la giusta direzione.



UNA MONTAGNA NON VALE L'ALTRA...

Qualcuno potrebbe dirci che una montagna vale l'altra e che non vale la pena salirci. Questo qualcuno probabilmente non ha avuto la fortuna di essere con noi in campeggio a Ceresole Reale perché se metti insieme un gruppo di ragazzi, quattro animatori, un don, un'educatrice e delle persone che ci danno una mano, beh costruisci una di quelle esperienze che ti segnano e ti restano dentro per tanto tempo.



Siamo partiti per la nostra avventura sabato 3 luglio... vivere in tenda? Che assurdità ci direbbero, ma no vivere in tenda per riscoprire un po' di semplicità che spesso nella nostra vita viene meno e poi che dire, ma si, stare tutti insieme perché il campeggio è questo è vivere in una piccola comunità e quindi imparare che ci sono delle regole da rispettare, ma che queste regole servono per poter vivere più sereni insieme.

Una cosa che si impara è quella che tutti siamo a servizio e per





poter far funzionare il campeggio dobbiamo lavorare insieme e rispettare i nostri turni di servizio, che fatti insieme diventano una gioia e un divertimento... provate a immaginare se la corvé del lavaggio piatti a pranzo non venisse eseguita: sarebbe un disastro a cena non avremmo i piatti per mangiare! E se nessuno pulisse il campo? beh vivremmo nella sporcizia... il lavoro di ognuno di noi è importante in un'esperienza del genere!



C'è stato un amico che ci ha accompagnato in questo nostro cammino, il re Davide, e ci ha insegnato ad amare Dio e che se anche commettiamo un errore Dio è lì pronto a perdonarci se noi lo vogliamo veramente. Davide è stato coraggioso, sincero, buon amico tutte cose che noi potremmo diventare se seguiamo il suo esempio. Nella

sua vita questo grande re si è sempre fidato del Signore e così dovremmo fare noi, ma anche lui ha sbagliato, come cadiamo in errore noi spesso, ma pentitosi ha chiesto scusa a Dio e l'amore del Padre lo ha perdonato e gli ha concesso di essere il re



E poi le gite... e allora partiamo per scalare una montagna con l'aiuto di chi lo fa da tempo, perché si il campeggio è anche far fatica, ma la fatica ci permette di poter essere soddisfatti quando si

raggiunge la meta e di poter dire: "ce l'ho fatta!". Ma in campeggio ci si diverte anche nelle serate, nei pomeriggi insieme, a far scherzi, perché quello che si crea è veramente il clima familiare. Ed così che si costruiscono le serate insieme, quelle di giochi, ma anche i momenti di preghiera, vissuti da tutti e con grande serietà, dove ognuno riflette e porta davanti a Dio le proprie mancanze e i propri desideri.



più amato in Israele. Ecco che chi dice che una montagna vale l'altra ha torto e non sa cosa si perde, quindi il prossimo anno pensa anche tu che sarebbe bello venire in campeggio con noi!

Paola





2° TURNO 2009

Anche quest'anno, per noi ragazzi di 15 e 14 anni, si è ripresentata l'occasione di partecipare al campeggio del nostro oratorio. Come l'anno scorso ci trovavamo a Ceresole Reale, un tranquillo paesino del Piemonte. Siamo partiti di buon mattino il 13 Luglio col pullman e siamo arrivati verso mezzogiorno al campo, dove ci aspettavano i bambini del 1° turno. Durante il seguito della giornata abbiamo sistemato le nostre cose nelle tende e abbiamo iniziato a prendere piede nel campo.

Nei giorni seguenti il nostro programma si susseguiva fra gite estenuanti e giornate al campo. Una nostra giornata tipo iniziava alle 7 in punto con il Don Eugenio che immancabilmente suonava la sua odiata campana. Subito andavamo in pagoda barcollanti pronti per mangiare la colazione. Dopo la colazione e dopo esserci lavati preparavamo l'occorrente per la gita: scarponi, zaino e il pranzo al sacco. E infine, dopo una veloce preghiera e benedizione da parte del prete si partiva verso la meta, quasi sempre imboscata sui monti, guidati da Natale e dal Don. Dopo un'intensa mattinata di cammino si arrivava finalmente alla meta e si mangiavano i panini preparati dai cuochi. Più tardi ci riposavamo almeno 2 ore giocando a carte o dormendo, perché sfiniti per la gita. Verso le 3 di pomeriggio si partiva ma la strada del ritorno, ancora non si sa perché, era sempre più lunga di quella dell'andata. Così arrivavamo finalmente al campo verso tardo pomeriggio, sudati e stanchi e, subito dopo la doccia, si faceva la messa "comunitaria" (anche se molti di noi la chiamavano obbligatoria), si cenava e si passava la serata. Verso le 23 andavamo in tenda a dormire sulle brande, nei sacchi a pelo, sperando che il giorno dopo ci saremmo stancati di meno. Infatti solo un giorno su due andavamo in gita, negli altri restavamo al campo. La sveglia era alle 8 e dopo la colazione si pregava divisi in corvee seguendo il nostro libretto delle preghiere. Dopo la corvee di turno apparecchiava per il pranzo e si mangiava quello che ci preparavano i nostri amati cuochi. Dopo pranzo passavamo

le nostre ore libere, dove andavamo al bar per mangiare il gelato o dove sistemavamo le tende, che erano in perenne disordine; ma non tutti potevano godersi questi momenti di libertà perché erano occupati a pulire i piatti e la pagoda. Il pomeriggio lo passavamo tra i tornei proposti dagli animatori o tra partite di calcio e di pallavolo. Poi seguiva la messa "extracomunitaria" e successivamente la cena. Dopo cena si poteva passare la serata libera al bar o facendo i tornei, oppure si partecipava alla serata organizzata dagli animatori. Durante quest'ultime serate ci divertivamo sempre molto: si facevano degli scherzi ai ragazzi che per la prima volta si trovavano al campeggio, oppure inscenavamo delle scenette molto divertenti, dove si cantava e si ballava davanti al Don e agli animatori.

Ma il campeggio rappresentava anche l'occasione di pregare in comunità e quest'anno la nostra "guida spirituale" era Giona e la sua storia. Almeno una volta al giorno si pregava e una volta su 2 giorni celebravamo insieme la messa.

Così, fra mille divertimenti, ma anche momenti seri e di preghiera, il campeggio finì in fretta, e tornammo a casa stanchi ma felici, perché sicuri che anche l'anno prossimo ci ricapiterà questa emozionante vacanza.

SIMO&SIMO



ARCIDIOCESI DI MILANO
ZONA PASTORALE TERZA
LECCO
Don Bruno Malinverni
Vicario Episcopale

Lecco, 01.08.09

Caro Don Marco
ti ringrazio e ti fido di ringraziare i
rapati della Comunità Pastorale
per il gradito ricordo dalle vacanze
a Ceresole Reale.
Sperando che il vostro cammino educativo
proseguirà con perseveranza e con buoni
frutti. Cordialmente,
don Bruno Malinverni

27900 LECCO (Maggiore) - via della Pace, 15 - tel 0341.42.26.41 - fax 0341.42.27.41



3° TURNO 2009

Lui ...Luigi... Luigi.... Sveglia che devi partire.....

Era il 23 luglio e così la mia mamma mi svegliò dolcemente quel giorno di mezza estate alle 7 di mattina, una della poche volte che, quell'anno, mi alzai felice così presto. Il cuore iniziò a battere un poco più velocemente e un mezzo sorriso mi scavò le guance mentre un rapido flash-back mi faceva ricordare quante volte avevo provato quella strana sensazione, la sensazione di stare per partire per il campeggio.

Nelle ore successive tutto passò velocemente e senza accorgermene mi ritrovai per il secondo anno consecutivo animatore di un turno del campeggio, su un pullman di ragazzi che avevano frequentato la prima e la seconda media diretto a Ceresole Reale. Più di 30 ragazzi, un prete, cinque animatori e una sola coraggiosa animatrice erano su quel pullman pronti a vivere per 10 giorni una esperienza che gli sarebbe per sempre rimasta nel cuore. Credo di essere stato io il più emozionato di quel manipolo di persone poiché rividi negli sguardi dei ragazzi gli stessi sguardi dei ragazzi dell'anno precedente con le stesse aspettative di divertimento e quella timidezza nei confronti degli animatori che si sarebbe dissipata in ben poco tempo. Ma soprattutto io ero emozionato perché al mio fianco avevo due animatori storici, non perché erano vecchi ma perché erano gli stessi che avevano fatto a me da anima-



tori quando avevo l'età di questi ragazzi, due animatori veri come adesso ce ne sono pochi, due ragazzi a cui io portavo e porto rispetto e a cui speravo di reggere il confronto come animatore.

Dovrei descrivere com'è andare in campeggio, cosa significa fare le corvrées, lavare le turchie, scrostare la pentola dei pizzoccheri, non farsi sentire da Elvezio la notte, ma sono cose

che dovrei descrivere a parole, che non esprimono i legami di amicizia e di solidarietà che si vanno formando, la sensazione di capire che non si è soli al mondo e che non ce la si fa se ognuno non dà il suo contributo. Credo che i ragazzi di questo turno lo abbiano ben capito e lo vedevo negli sguardi di alcuni di loro mentre lavoravano e soprattutto ho visto che hanno capito di non essere per niente soli mentre cantavano nei momenti di preghiera tutti in coro ad un'unica voce che ben credo si alzasse oltre le punte delle Montagne che ci circondavano.

Ovviamente questi ragazzi non erano dei santi e ne hanno combinate di tutti i colori partendo dalle litigate continue delle ragazze, che io come maschio non ho ancora ben capito, dai finti mal di pancia per saltarsi a pie pari le gite, dallo stare svegli ben oltre l'orario consentito ed alle altre infinite cavolate che chiunque sia andato in campeggio ha fatto.

Il campeggio però è stato composto da altra gente oltre alle persone citate, altre persone senza il quale apporto sarebbe stata impossibile questa esperienza, persone come i cuochi



C'È DI PIÙ

Settembre 2009

Numero 26

che ci hanno saziato con piatti semplici e non semplici ma comunque sempre formidabili. Loro sono stati fantastici e li ringrazio con tutto il cuore ma in particolare devo ringraziarne un'altra persona sulla quale si è riversato l'affetto di tutti i



ragazzi del campeggio e sulla quale si è mostrato quanto sono stati eccezionali i ragazzi che hanno partecipato a questo turno. Lui è Elvezio, la colonna portante da anni di tutta l'organizzazione del campeggio, per chi non lo conoscesse è una persona molto seria e di poche parole che difficilmente i ragazzi riescono a capire e ad avvicinare, ebbene quest'anno questi ragazzi un poco hanno scalfito il suo cuore arrivando a dargli un soprannome (Alvaro) e addirittura ad intonargli cori e so che anche lui, anche se non credo lo ammetterà mai, ha provato un po' di nostalgia quando questi ragazzi sono partiti per ritornare a Casate.

E' impressionante quello che può riuscire a fare il campeggio e quante ragazze può riuscire a spaventare una innocua volpe che di notte si aggirava per le tende non senza lasciare ricordini del suo passaggio su brande e scarpe, ma si sa son cose che capitano.



Una frase però mi ha lasciato il segno più di altre in questi 10 giorni e me la disse una ragazza che, rendendosi conto che lei ed il suo corpo stavano cambiando, con gli occhi lucidi mi sussurrò: " lo voglio essere come Peter Pan, io non voglio diventare grande. "

Cara ragazza, sul momento non ti seppi rispondere, ma ora posso consigliarti con certezza di non perseguire la strada di Peter Pan poiché lui è solo un codardo che si è rintanato nell'età più comoda

della vita, evitando gli ostacoli e le gioie che ti seguiranno passo passo nei giorni della tua crescita. Vivi la tua vita cara ragazza come sto cercando di fare io con tutti i miei sbagli, avendo avuto la fortuna di essere un bambino che andava al campeggio ed un animatore che ora lo anima compiacendosi delle vostre riflessioni e dei vostri sorrisi con animatori dai quali ho appreso molto sia adesso sia quando ero piccolo.

Grazie a tutti i cuochi (Bughi, Assunta, Ilde, Angela), a Elvezio, a Don Marco, a tutti gli animatori (Lave, Fede, Menny, Fra, Ivan) e grazie soprattutto a tutti voi ragazzi.

Luigi





NARDÒ 2009: CHE MERAVIGLIA!

Una delle sensazioni più belle e magiche da provare è la meraviglia. Sì, quella sensazione di stupore che ci avvolge quando proviamo qualcosa di nuovo che ci colpisce particolarmente o quando riviviamo esperienze già fatte ma che hanno lasciato una traccia dentro di noi. La meraviglia si può provare davanti ad un paesaggio, di fronte ad una persona particolarmente bella, ad un goal della propria squadra del cuore o davanti ad una poesia. La meraviglia la si può provare davanti al mare, davanti ad un sorriso, davanti ad un gruppo di ragazzi che si divertono e la si può provare, si anche qui, davanti a Dio. E allora ecco che nella mia testa comincia una danza di immagini, sensazioni ed emozioni che mi riportano in Puglia, precisamente a Nardò, nel Salento, e che rievocano 10 giorni, appunto, meravigliosi. E allora sfogliamo insieme parte dell'album che racconta la nostra vacanza a partire dai due viaggi in treno, viaggi notturni che ci hanno catapultato da una parte all'altra della nostra penisola e che in parte sono stati riempiti dal sonno, ma in parte da chiacchierate, giochi come le intramontabili carte, foto e mille scherzi. Come dimenticare poi la visita al parco naturalistico delle "Cesine", nostra prima uscita avvenuta subito dopo l'arrivo con il treno nella stazione di Squinzano, in cui la simpatica guida ci invitava a provare ogni erba o bacca ci fosse in quel parco e come sembrava volesse dare lezioni di vita più che di botanica. Immaginiamoci poi come su delle cartoline il Santuario di Santa Maria di Leuca oppure il punto in cui Adriatico e Ionio, proprio nella località citata poc'anzi, si uni-



Don Eugenio celebra in riva al mare



Il vescovo di Lecce

scono o il centro storico di Lecce. Immaginiamo poi di scorgere in queste cartoline piccole figure che si muovono, corrono, ridono, scherzano, si tuffano, pregano, cantano e fanno foto. Ecco questo è lo



Momenti di svago all'Oasi Tabor

spirito di gioia messo in ogni momento in questa vacanza. Un'immagine particolare è sicuramente quella in cui, sugli scogli di Santa Maria di Leuca, mangiamo i ricci di mare. Vi state chiedendo se fossimo pazzi?! Certo che no, basta non mangiare il guscio ma solo quello che c'è dentro! Questa esperienza particolare l'abbiamo vissuta con un sacerdote locale amico del nostro Don Eugenio che ci ha guidato in una gita di snorkeling molto piacevole. Sì, un sacerdote che come il nostro Don Eugenio, che era con noi in Puglia, segue i giovani



Lavori in corso in spiaggia

in tutto e per tutto, perfino nel blu degli abissi pugliesi! Ma la carrellata di immagini non è finita. Come dimenticare l'impegno messo da tutti per costruire una grande pista per le biglie, piena di buche ed ostacoli, che sarebbe dovuta servire per giocarci, ma poi, come spesso capita, abbandonata subito dopo la costruzione; come dimenticare i momenti in cui cantavamo tutti accompagnati da tre chitarre; come dimenticare la magnifica spiaggia preceduta da una pineta a Porto Selvaggio. Li abbiamo vissuti una delle esperienze più profonde della vacanza. Abbiamo celebrato la Messa sugli scogli al tramonto e la presenza del rumore delle onde, una cornice di centinaia di alberi intorno a noi, circa 30 persone sedute in terra ad ascoltare un sacerdote, il suono della chitarra come sottofondo e l'assenza apparentemente di altra forma di vita ha creato una sorta di unione tra noi e la natura che ci circondava, una sorta di un romantico panismo che ha lasciato nel cuore di tutti un'eco di pace e tranquillità difficile da trovare.

Infine come non ricordare la magnifica esperienza con le suore di clausura carmelitane del monastero di Gallipoli in cui ci siamo sentiti noi i prigionieri di questo grande mondo e loro persone libere e felici. Il sorriso con cui ci guardavano, la tranquillità con cui raccontavano la loro clausura e la felicità che provano a essere monache chiuse in un convento hanno lasciato una traccia nel cuore di ognuno di noi; una traccia, un segnale che ci mette in guardia dalla frenesia del nostro mondo, non per fuggirne, ma per saper viverci in un modo migliore, maturo e intelligente, che ci permetta di non farci travolgere da questa tempesta vorticoso. Il messaggio che ci hanno passato non è rivolto solo a persone cristiane ma parla a tutti in quanto passa

da essere valore cristiano a valore etico e laico, proprio di ogni persona che voglia dare un senso alla propria esistenza e non farsi travolgere dagli eventi e trovarsi poi con nulla in mano.

Che meraviglia! E' proprio il caso di dirlo. E proprio uno dei protagonisti della nostra vacanza ci invita a meravigliarci di più, a essere presi dallo stupore del mondo e di un Dio che è sempre nuovo e non ci abbandona mai. Questo personaggio è Don Tonino Bello, vescovo della diocesi di Molfetta – Ruvo – Giovinazzo – Terlizzi dal 1982 e morto di tumore nel 1993, uomo umile, lavoratore infaticabile e sognatore di cui abbiamo visitato la casa e parlato con il fratello. Le sue parole ci hanno accompagnato in questi 10 giorni nella preghiera giornaliera e ci hanno trasmesso valori moderni come l'impegno, l'umiltà, la generosità e la vocazione, parola troppo spesso considerata solo per il suo lato religioso quando invece racchiude in sé un significato che va oltre la fede e indica il capire e il trovare il proprio posto e la propria strada in questa vita. La figura di Don Tonino Bello e le sue parole hanno costituito il filo rouge della nostra vacanza che, sebbene ricca di divertimenti e svaghi di ogni genere, ci ha riservato momenti di riflessione che hanno dato un senso profondo ad un'esperienza oltre che divertente anche profonda e che ha dato modo ad ognuno di noi di riflettere sulla nostra vita e sul nostro futuro.

E allora riporto qui il testamento che Don Tonino Bello lascia a tutti noi giovani:

“Ragazzi, vi faccio anch'io tanti auguri. Tanti auguri di speranza, tanti auguri di gioia, tanti auguri di buona salute, tanti auguri perché a voi ragazzi e ragazze fioriscano tutti i sogni.

Tanti auguri perché nei vostri occhi ci sia sempre la trasparenza dei laghi e non si offuschino mai per le tristezze della vita che sempre ci sommergono. Vedrete come fra poco la fioritura della primavera spirituale inonderà il mondo, perché andiamo verso momenti splendidi della storia. Non andiamo verso la catastrofe, ricordatevelo.

Quindi gioite! Il Signore vi renda felici nel cuore, le vostre amicizie siano sincere. Non barattate mai l'onestà con un pugno di lenticchie. Vorrei dirvi tante cose, soprattutto vorrei augurarvi la pace della sera, quella che possiamo sentire anche adesso, se noi recidessimo un po' dei nostri impegni così vorticosi, delle nostre corse affannate.



C'È DI PIÙ

Settembre 2009

Numero 26

Coraggio! Vogliate bene a Gesù Cristo, amate con tutto il cuore, prendete il Vangelo tra le mani, cercate di tradurre in pratica quello che Gesù vi dice con semplicità di spirito.

Poi amate i poveri. Amate i poveri perché è da loro che viene la salvezza. Non arricchitevi, è sempre perdente colui che vince al gioco della borsa.

Vi abbraccio, tutti, uno ad uno, e, vi vorrei dire, guar-

dandovi negli occhi: "TI VOGLIO BENE".

Da queste parole traspare la speranza in un futuro splendido e meraviglioso. Meraviglia, appunto. Un sentimento che se facciamo nostro renderà la nostra vita e il mondo più bello ai nostri occhi e, di conseguenza, più bello in assoluto.

Marco Sala

LE ORME DI DON TONINO BELLO

Un uomo che della sua vita ha realmente fatto una lode al Signore!

Monsignor Antonio Bello nasce ad Alessano in provincia di Lecce il 18 marzo 1935. È ordinato sacerdote nel 1957 e il 10 agosto 1982 viene eletto vescovo della diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi (Ba). fino alla sua morte prematura a causa di un tumore il 20 aprile 1993. Don Tonino non amava farsi chiamare Monsignore, Eccellenza... non amava i grandi nomi, voleva essere ed è rimasto per tutti un amico, un compagno... semplicemente don Tonino!...amava la semplicità della sua terra e si è sempre fatto "tutto a tutti" specialmente ai poveri, agli emigrati, agli ultimi... Amava definirsi il "vescovo con il grembiule" alludendo a quel gesto di amore servizievole che Gesù mostrò la sera del Giovedì santo lavando i piedi ai suoi discepoli; la sua vita fu tutta protesa al bisogno dei fratelli.

Il suo palazzo vescovile ospitava chiunque bussasse alla sua porta e con la sua vecchia utilitaria lo si poteva incontrare nei quartieri più poveri di Molfetta ,aiutando chiunque avesse bisogno.

Intriso di spiritualità francescana Don Tonino ha attraversato la navata del mondo contemporaneo facendo della propria vita un'esperienza di servizio e di santità. Campione del dialogo, costruttore infaticabile di pace, pastore mite e protettore dei poveri, degli immigrati e degli ultimi.

Profeta della speranza, infaticabile testimone dell'amore di Cristo nel tempo, cantore della bellezza nella molteplicità delle sue espressioni.

Scrittore ispirato, per la freschezza e l'originalità dello stile, per la profondità del messaggio, per la forza del suo linguaggio, capace di parlare ai giovani, agli adulti, lontani o impegnati nella Chiesa, agli ultimi, a ciascuno, personalmente.

Dal 1985 ricoprì la carica di presidente nazionale di Pax Christi; fu da allora un predicatore instancabile della Pace; colpì l'opinione pubblica con la sua marcia per la pace verso Sarajevo in pieno conflitto ed in uno stato di salute ormai reso precario dalla malattia. La sua scelta pastorale vissuta sulla scelta radicale per gli ultimi, il suo impegno per la promozione della pace,

della non violenza, della giustizia e della solidarietà lo rendono ancora oggi, a distanza di 16 anni dalla sua morte, uno dei più audaci profeti dei nostri giorni. Il 27 Novembre 2007 la Congregazione per le Cause dei Santi ha avviato il processo di beatificazione di don Tonino Bello.

Da alcuni scritti di don Tonino Bello

«Vocazione è la parola che dovrete amare di più perché è il segno di quanto tu sia importante agli occhi di Dio. È l'indice di gradimento presso di Lui,della tua fragile vita.

Si, perché se ti chiama vuol dire che ti ama. Gli stai a cuore, non c'è dubbio. In una turba sterminata di gente risuona un nome: il tuo! Stupore generale. A te non ci aveva pensato nessuno. Lui sì!Davanti ai microfoni della storia, ti affida un compito su misura per Lui!

Si, per Lui, non per te. Più che una "missione" sembra una "scommessa". Una scommessa sulla tua povertà. Ha scritto "ti amo" sulla roccia, non sulla sabbia come nelle vecchie canzoni.

E accanto ci ha messo il tuo nome. Forse l'ha sognato di notte, nella tua notte.

Alleluia! Puoi dire a tutti: non si è vergognato di me. ».

«Vorrei dire a tutti, ad uno ad uno, guardandolo negli occhi: "Ti voglio bene", così come, non potendo adesso stringere la mano a ciascuno, però venendo vicino a voi così personalmente, vorrei dire: "Ti voglio bene"».

Sono, queste, le ultime parole rivolte da un vescovo alla sua chiesa. Parole che hanno dato luce ad un cammino non sempre facile.

«Ti voglio bene»: è l'espressione finale di un impegno personale (capace di annullare qualsiasi barriera convenzionale) mai esauritosi.

Il completo abbandono al Padre, la costante sequela del Figlio, la fedele adesione all'Amore e la totale fiducia in Maria: sono i punti di riferimento che hanno potuto fare del suo cammino, sia pure al suo termine contrassegnato indelebilmente dalla sofferenza, un cammino di fecondo amore e di dilagante speranza.



AL ROVETO

Un luogo per la preghiera personale e silenziosa

Nella scorsa primavera è stata risistemata la cappellina dell'Adorazione dell'Oratorio di S. Giorgio: essa vuole essere un luogo di raccoglimento e di preghiera per tutti coloro che vogliono vivere momenti di silenzio e di riflessione. Essa è un invito al ROVETO ARDENTE dell'incontro con il Signore Gesù che ci attende nell'Eucaristia: il dipinto realizzato come sfondo al tabernacolo eucaristico rappresenta proprio il rovetto ardente... Da esso scaturisce la fonte dell'acqua della vita che irrorla la terra e fa fiorire il deserto. Un grazie sincero a quanti hanno contribuito alla realizzazione di questo luogo.



COME LO CHIAMIAMO?

Questo giornalino, tutto nuovo e colorato, ha bisogno di un nome! Aiutaci a "battezzarlo" partecipando al concorso "Come lo chiamiamo?"

Compila il modulo qui sotto, pensando ad un bel nome per questo giornalino, ma soprattutto spiega perché hai scelto proprio quel nome!

Consegnalo in segreteria - Hai tempo fino al xx/yy/2009 !

Nome: _____

Cognome: _____

Il giornalino lo chiamerei: _____

Perché _____
